

Petitioner Information

Petitioner Fullname	Mr. Nicola Stock	
Nationality	Italian	
Address	Street	Via delle Botteghe Oscure, 46
	City	Roma
	Zip Code	00186
	Country	Italia
	e-mail	presidenza@tfargentina.it
	Name of association	Associazione Task Force Argentina

Petition Details

Petition Date	01/02/2010
Public	YES
Information Public	YES

Title

Bonds Argentina: Tutela degli investitori UE

Document

Scrivo quale rappresentante dell'Associazione Task Force Argentina (TFA), ente senza fine di lucro. L'Associazione è stata fondata da oltre 420 banche italiane al principale scopo di assistere, dare consulenza e rappresentare gli interessi degli investitori italiani in titoli emessi dalla Repubblica Argentina (attività in linea con quella svolta da altre organizzazioni nei diversi Paesi europei). Attualmente la TFA, tra le diverse attività svolte nell'interesse dei propri assistiti, coordina l'arbitrato instaurato nei confronti della Repubblica Argentina da oltre 180.000 investitori italiani presso l'ICSID (International Center for Settlement of Investment Disputes), per un controvalore nominale pari a circa 4,4 miliardi di US\$. La presente petizione viene formulata al fine di segnalare la crescente e diffusa preoccupazione per la situazione dei numerosissimi cittadini europei (oltre 180.000 quelli assistiti dalla sola TFA), che rischiano di subire un nuovo pregiudizio in ragione di alcuni atti che la Repubblica Argentina si appresta a compiere e di seguito brevemente esposti. Dopo la grave crisi economica dell'anno 2001, la Repubblica Argentina si è vista costretta a dichiarare la propria incapacità di adempiere puntualmente ai termini ed alle condizioni economiche previste dai numerosi prestiti obbligazionari da essa emessi nel corso degli anni novanta sui mercati internazionali. A causa di tale Default, l'Argentina ha effettuato nel 2005 un'Offerta Pubblica di Scambio volta a sostituire i titoli obbligazionari già emessi con nuovi titoli obbligazionari recanti termini e condizioni inaccettabilmente deteriori rispetto a quelli originari in possesso di centinaia di migliaia di bondholders in tutto il mondo. Alla O.P.S. del 2005 molti bondholders, tra cui moltissimi italiani, decisero di non aderire. Il Ministro dell'Economia argentino Amado Boudou ha recentemente annunciato di voler lanciare una seconda Offerta Pubblica di Scambio, destinata ai titolari delle obbligazioni argentine che non accettarono di partecipare alla offerta pubblica di scambio già effettuata nel 2005. L'obiettivo di tale operazione è quello di sostituire i titoli in default ancora in circolazione, per un valore di 20 miliardi di US\$, e di raccogliere un miliardo di US\$ di capitali freschi. I dettagli dell'operazione (tipologia di strumenti finanziari da utilizzarsi, valuta di emissione, tasso di interesse, scadenza, modalità del concambio, ecc.) non sono ancora stati resi pubblici. Tuttavia, sulla base delle dichiarazioni dello stesso Ministro Boudou e delle indiscrezioni riportate da alcuni autorevoli organi di informazione di tutto il mondo, sembra che il nuovo progetto di ristrutturazione abbia addirittura dalle caratteristiche peggiori rispetto all'offerta di scambio del 2005, con un taglio superiore al 65% in linea capitale. La proposta di ristrutturazione, contrariamente a quanto sostenuto dai rappresentanti del Ministero dell'Economia argentino, non è il risultato di una negoziazione con i numerosi comitati di creditori retail, bensì di una iniziativa unilaterale della Repubblica Argentina disegnata con alcuni institutional investors e fondi d'investimento speculativi. Un primo aspetto che è necessario evidenziare è quello della scarsa affidabilità della Repubblica Argentina. Dopo aver venduto proprie obbligazioni al Governo venezuelano – il quale le ha poi riversate sul mercato finanziario facendo crollare i prezzi degli altri titoli in circolazione – e dopo aver recentemente nazionalizzato i fondi pensione, utilizzando appieno le risorse in essi contenute, il Governo Argentino si trova nuovamente nella ineludibile necessità di dover accedere ai mercati finanziari internazionali per coprire l'ingente spesa pubblica, quadruplicatasi negli ultimi anni. Occorre sottolineare che i dati sull'inflazione e quelli sul prodotto interno lordo degli ultimi tre anni sono stati revocati in dubbio sia nello stesso Paese sudamericano (basti ricordare lo "scandalo" dell'ufficio nazionale di statistica INDEC, che ha falsificato i dati sull'inflazione: cfr. le recenti dichiarazioni della società di rating Moody's), sia dalla comunità finanziaria internazionale. Inoltre, l'Argentina (che fa parte del G20!) ha dimostrato di non essere disponibile a pagare i propri debiti neanche a fronte di provvedimenti emessi da organi giurisdizionali. Dopo il citato Default del 2001, sono state avviate molteplici azioni legali nei confronti della Repubblica Argentina di fronte ai Tribunali previsti dai prestiti obbligazionari argentini (Germania, U.S.A., Italia, Argentina e molti altri). L'Argentina non ha mai ottemperato ad alcuna delle numerose pronunce di condanna emesse nei suoi confronti (in Germania e USA). Ad oggi, peraltro, sono in corso oltre 50 arbitrati presso l'ICSID a Washington (tra cui quello avviato dai bondholders italiani per circa 4.4 miliardi di US\$ su iniziativa della TFA) e presso l'UNCITRAL (United Nations Commission on International Trade Law). Per ristabilire il clima di fiducia sui mercati ed il necessario equilibrio tra emittenti sovrani ed investitori internazionali è necessario che gli Stati richiedenti le

autorizzazioni alla circolazione dei propri strumenti finanziari al di fuori dei confini nazionali sia conferito il consenso solo se vi è pieno rispetto delle regole alla base del funzionamento di ogni società civile: l'osservanza della legge, delle regole e delle sentenze che i tribunali o corti arbitrali abbiano comminato nei confronti dell'emittente stesso. In effetti la nuova operazione appare assai opaca. Tanto è vero che la SEC (Securities and Exchange Commission), la commissione di vigilanza e controllo della borsa americana, ha presentato numerose osservazioni sul "form K-18", il report annuale sullo stato economico-finanziario depositato presso la stessa commissione dalla Repubblica Argentina, imponendo a quest'ultima di rettificarne il contenuto sotto diversi aspetti. Questa opera di correzione ha già costretto l'Argentina a rinviare la presentazione presso la stessa commissione americana della menzionata offerta di scambio. In Europa, invece, l'Argentina sembrerebbe decisa a depositare preliminarmente la propria offerta in Lussemburgo per poi estenderla ai cittadini ed ai residenti degli altri Paesi europei sulla base della direttiva 2003/71/CE (Prospectus Directive), ancorché i cittadini europei che hanno investito in titoli argentini (cui, quindi, l'offerta è destinata) non risiedono in Lussemburgo. In altri termini, la Repubblica Argentina, approfittando della normativa europea, potrà evitare di presentare in Italia (così come negli altri stati europei) un'informazione accurata, limitandosi alla traduzione di poche pagine informative che, verosimilmente, non conterrebbero le sufficienti informazioni e le necessarie avvertenze per permettere di valutare la convenienza (si fa per dire!) della nuova offerta di scambio. Insomma: altri centinaia di migliaia di cittadini europei detentori di titoli argentini in default si troveranno a dover decidere se aderire all'offerta senza essere in possesso delle informazioni necessarie per prendere una decisione informata e consapevole. Infine, a dimostrazione della scarsa buona fede della Repubblica Argentina, si segnala che nei giorni scorsi il Parlamento argentino ha prorogato di due anni l'efficacia della legge di emergenza nazionale. Tale situazione di presunta emergenza è stata contestata dai tribunali tedeschi, i quali hanno ritenuto che tale emergenza sussistesse fino al 2003 ma non successivamente, in quanto l'Argentina in prosieguo ha accumulato riserve monetarie per oltre 46 miliardi di US\$ ed ha rimborsato (con un anticipo di due anni) 10 miliardi di US\$ al Fondo Monetario Internazionale che applicava interessi di favore. Emerge, insomma, il quadro di uno Stato che pur disponendo di mezzi finanziari (il debito pubblico è oggi meno del 40% del prodotto interno lordo) non dimostra alcuna volontà di risolvere equamente, dignitosamente in uno spirito di fattiva e trasparente collaborazione una vicenda che si protrae da ben otto anni. Ci risulta, inoltre, che altri cittadini europei abbiano già sollevato le questioni che qui rappresentiamo, formalizzando almeno due petizioni alla Commissione. In considerazione dell'estrema urgenza della questione, chiediamo che vengano affrontate le problematiche di cui sopra. Temiamo, infatti, che, in assenza di una presa di posizione forte da parte degli organi deputati, la nuova iniziativa dell'Argentina sarebbe foriera di nuovi gravi pregiudizi non solo per i 180.000 obbligazionisti da noi rappresentati, ma anche i molti altri cittadini europei che a suo tempo sottoscrissero le obbligazioni argentine.